

Il superprocuratore Siclari difende il 41 bis

«La mafia aspetta un segnale politico»

«I boss aspettano, vogliono capire quali saranno le scelte del governo, poi decideranno come muoversi». Il superprocuratore antimafia Bruno Siclari interviene nel dibattito sulla criminalità organizzata. «Il 41 bis e la carcerazione dura per i boss non si toccano», dice. La mafia si sta riorganizzando militarmente, «ma noi non dobbiamo cedere. Ecco perché i segnali che mandiamo sono importanti». Prossimi obiettivi: «Le ricchezze illecite».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Cosa Nostra aspetta. Deve ancora capire, poi si muoverà». Bruno Siclari, da due anni al vertice della Direzione nazionale antimafia, sa bene che la mafia è un animale politico, intelligente, abituato ad aspettare, a valutare i comportamenti dell'avversario prima di entrare nuovamente in scena.

Dottor Siclari, Cosa Nostra, lei dice, è in attesa. Di quali fatti?
Mi pare abbastanza chiaro. Il cambiamento dell'assetto politico ha determinato nella mafia l'interesse a capire come si muoverà il nuovo establishment. I grandi capi vogliono capire se ci sarà un'inversione di rotta del governo nella politica giudiziaria e nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata. Io naturalmente sono convinto che non ci saranno cambiamenti favorevoli a Cosa Nostra, ma non escludo che i boss coltivino la speranza che ciò avvenga.

A quali cambiamenti punta Cosa Nostra?

Sistema carcerario e pentiti. Questi sono gli obiettivi della mafia. Riuscire a scardinare questi due pilastri della lotta alla criminalità per i boss sarebbe un vero successo. Per Riina e per i capi ancora in libertà, il 41 bis è diventata ormai una vera e propria ossessione.

Stiamo parlando del regime di carcerazione dura per i boss, un tema che è causa di duri scontri all'interno del governo. Il ministro dell'Interno Maroni dice che il 41 bis va conservato, il ministro Ferrara quasi lo smentisce, Blondi dice deciso lo, insomma, non mi pare che ci sia molta linearità.

Seguo il dibattito politico, ma voglio essere cauto nel dare giudizi. Il ministro Ferrara ha detto che quella di Maroni è una idea personale, che non si è di fronte ad una linea collegiale del governo, ma non ha escluso che in tempi brevi il governo possa prendere una decisione positiva sul 41 bis. Certo, dal mio punto di vista, che è quello di chi dice che la lotta alla mafia deve continuare con la stessa energia del passato e utilizzando strumenti che fin qui si sono rivelati utili, se il ministro Ferrara non avesse fatto quella dichiarazione sarebbe stato meglio. Ma tant'è: prendiamo le sue parole come una precisazione.

Le norme antimafia del decreto Scotti-Martelli scadono nel '95...

Quindi c'è tutto il tempo di fare una ricognizione seria per giungere ad una valutazione degli strumenti contenuti in quel decreto, 41 bis compreso. Se poi ci accorgiamo che nel sistema della carcerazione dura ci sono degli aspetti vessatori (cosa che io escludo) li potremo eliminare. Quello che non riesco francamente a comprendere è il tono della polemica e soprattutto l'ansia di voler risolvere immediatamente il



Bruno Siclari

Da due anni guida la Superprocura

Il 30 ottobre prossimo, Bruno Siclari festeggerà i due anni di permanenza al vertice della Direzione nazionale antimafia, la «superprocura» disegnata e fermamente voluta da Giovanni Falcone. Fu nominato, infatti, il 30 ottobre 1992, da un Consiglio superiore della magistratura che si divide (Siclari fu nominato con 18 sì, 5 no e quattro astensioni) tra il magistrato siciliano e l'altro concorrente, Agostino Cordova, allora capo della procura di Palmi. Sessantatove anni, da 44 anni in magistratura, Bruno Siclari è stato procuratore generale a Palermo. «In questo momento - disse dopo il voto del Cam - più che mai il mio pensiero va a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che avrebbe dovuto occupare il posto che adesso è mio». Parole nette per respingere l'accusa di non aver protetto, da procuratore generale del capoluogo siciliano, proprio Borsellino.

problema.

Se lei dovesse dare un suggerimento al governo?

Direi che il 41 bis va mantenuto: è uno dei cardini della lotta alla mafia. Ormai lo sanno anche le pietre, le inchieste giudiziarie e la storia di mafia, camorra e 'ndrangheta stanno lì a dimostrarlo: la criminalità organizzata, se non è sottoposta a norme di rigore, continua a comandare dal carcere. I boss hanno sempre comunicato dalle loro celle col mondo esterno, a noi il compito di recidere il cordone ombelicale che lega il mafioso detenuto al suo compiere in libertà.

Altra polemica: i tribunali distrettuali antimafia. Nella maggioranza c'è chi è favorevole e chi invece parla di incostituzionalità.

Il dibattito è antico, anche nel precedente Parlamento non c'era uniformità di vedute, e lo stesso Consiglio superiore della magistratura in alcune occasioni aveva espresso perplessità. Il problema è delicato, tocca la concezione stessa dell'ordinamento giudiziario e principi giuridici radicati da decenni, quindi capisco che ci sia un dibattito e che ci siano perplessità. Detto questo, si deve sapere che si tratta di una misura necessaria, una necessità determinata dal bisogno di concentrare le indagini sulla criminalità organizzata, così come adesso sono concentrate nella prima fase, anche in dibattimento per assicurare la partecipazione dei pubblici ministeri. I processi di mafia sono processi lunghissimi, ed è difficile e rischiosissimo assicurare la presenza dei pm. Tutti motivi che mi inducono ad essere d'accordo con l'istituzione dei Tribunali distrettuali.

Due pezzi da novanta di Cosa Nostra sono ancora liberi, Bernardo Provenzano e Luca Bagarella. Si dice che la mafia si sta riorganizzando dal punto di vista militare. Qual è la sua opinione?

Sì, è in atto un processo di riorganizzazione militare della mafia con l'obiettivo di rendere più impermeabile Cosa Nostra al fenomeno del pentitismo. Credo che la mafia stia pensando ad una sorta di organizzazione a compartimenti stagni, una struttura piramidale, dove la base non conosce il vertice. Ma non dimentichiamo che i boss sono ancora sotto pressione.

Certo, ma si registrano ancora limiti nella lotta alle ricchezze mafiose.

Io ho detto sotto pressione, non battuti. E quello delle ricchezze è il terreno che come Direzione antimafia ci vedrà impegnati sempre di più. Perché un killer si può sostituire, i miliardi sequestrati e confiscati no.



Il massiccio del Gran Sasso alto 2.914 metri

Matteoli contro i parchi «Amputati» Majella e Gran Sasso

ROMA. Attila ha colpito ancora. Con due decreti firmati alla chetichella poco prima di Ferragosto e venuti alla luce solo ora, il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha «amputato», e non di poco, i due nuovi parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso-Monti della Laga. Il primo si è visto ridurre di fatto la superficie da 121.000 a 90.000 ettari; il secondo addirittura da 170.000 a 55.000. Un colpo di mano che il ministro della distruzione dell'ambiente giustifica con la necessità di ridurre «dal 52 al 40%» (ma Legambiente, Lpu e Wwf, dati alla mano, assicurano che in realtà non si va oltre il 30%) la superficie protetta in Abruzzo, come richiesto dalla Regione e dalle Province di Chieti, Teramo e Pescara.

C'erano una volta i parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso-Monti della Laga. Ora non ci sono quasi più: Matteoli li ha drasticamente ridimensionati, dando via libera a palazzi, cave e piste da sci. E alla caccia.

l'Ambiente» Il Wwf chiederà alla Corte dei conti di non registrare i due decreti, se necessario ricorrerà al Tar, e non è escluso che presenti una denuncia alla magistratura penale. A Berlusconi invece si rivolgono i deputati verdi progressisti Franco Corleone e Gianni Mattioli: «Deve fermarlo. Nessuno sembra avere il potere di difendere il nostro territorio da Matteoli, che sta realizzando i suoi sogni di villette a schiera e doppiette in ogni metro quadrato del verde italiano». Matteoli, «unico candidato al premio Attila per gli anni 90 - incalza il deputato progressista Valerio Calzolaio, presidente della Consulta parchi dei democratici di sinistra - è legittimo che continui a essere, come è da 15 anni, contro ambiente e parchi. Ma è inaccettabile che lo faccia da ministro dell'Ambiente. Nei prossimi giorni formalizzeremo iniziative di massa e istituzionali per la sfiducia nei suoi confronti. I suoi decreti sono particolarmente gravi perché boicottano la regione che più e meglio sta facendo per la conservazione delle aree protette. Non solo da settimane blocca la nomina di Fulco Pratesi a presidente del Parco d'Abruzzo e quello dei comitati provvisori degli altri due parchi, ma con i due decreti introduce surrettiziamente attività mineraria e cemento nelle aree protette, violando la sostanza della legge sulla caccia sia di quella sui parchi».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

dimensioni, e che al ministero giacciono inutilizzati 3.595 miliardi di residui passivi - che ho inutilmente chiesto da settimane a Matteoli di usare per dar lavoro ai giovani».

I due decreti - un altro passo verso lo smantellamento di quanto è stato fatto negli ultimi trent'anni in materia di tutela ambientale - prevedono in sostanza la cancellazione di tutte le norme di salvaguardia previste dalla legge per le «zone 2» (quelle abitate) dei due parchi abruzzesi. Come dire che d'ora in poi in quelle aree, tra le più belle e ancora relativamente intatte dell'Appennino, sarà possibile costruire superstrate, erigere palazzi e alberghi, creare nuovi campeggi, aprire cave e piste da sci con relativi impianti di risalita, magari confidando nel silenzio-assenso grazie al quale, se dal Comune non viene un «no» entro 90 gior-

ni, il progetto è automaticamente approvato. A chiudere il cerchio è poi il famigerato condono, che già ha dato il via in tutta Italia a una frenetica corsa alla colata abusiva di cemento. E poi, ovviamente, c'è la caccia. Con una solenne marcia indietro rispetto ad altrettanto solenni dichiarazioni di segno opposto, Matteoli pochi giorni fa assicurava che no, nei parchi la caccia non è assolutamente ammissibile. Ben sapendo di aver firmato due decreti che aggirano l'ostacolo: basta togliere la protezione all'area, e le doppiette possono tornare tranquillamente a far strage di animali. «I provvedimenti adottati - dice il vicepresidente del Wwf, Fabio Casasola - sono palesemente arbitrari e illegittimi. Nessun parere è stato chiesto ai Comuni interessati, ne è stata svolta l'istruttoria presso la Consulta per le aree protette e la segreteria tecnica del ministero de-

Carini, appiccato il fuoco alla casa di assessore pds

Palermo, nuovo attentato contro i progressisti

CARINI (Palermo). A Carini i soliti ignoti della politica violenta vogliono far sapere che ci sono e che nei piani di riassetto e di sviluppo del paese devono essere tenuti in considerazione anche loro. L'altro ieri sera, alle 21, hanno dato fuoco al portoncino di legno del rustico di Giuseppe Monteleone, 38 anni, pds, assessore all'Urbanistica. La costruzione contiene la pompa dell'acqua e i concimi e gli attrezzi per il campo. È il terzo attentato ad amministratori della giunta progressista di Carini. Si è perso il conto di quelli avvenuti in sette mesi in tutta la provincia.

ne dal cantiere che gestisce: non aveva mai subito furti.
Cosa sta accadendo a Carini? Dopo la battaglia per portare l'acqua in paese a ritmi civili, il sindaco Nino Mannino, pds, ex deputato nazionale e componente della commissione antimafia, ha sul tavolo un calendario di appuntamenti importanti per lo sviluppo del comune. Devono cominciare i lavori per la metanizzazione e per lo scarico fognario. Il sindaco: «Sono segnali di presenza della mafia. Vogliono dirci che ci sono e ci tengono d'occhio. Non ci sono motivazioni specifiche per questo atto di intimidazione. È molto probabile che sia legato alle opere edilizie, ai conseguenti appalti, che si preannunciano».

Il senatore Carmine Mancuso, progressista, esprime solidarietà all'assessore Monteleone. «L'ultimo

degli esponenti progressisti che tentano di cambiare le regole dell'amministrazione colpito da chi si beffa di qualsiasi autorità». Interviene anche il segretario provinciale del pds, Gianfranco Zanna, sostenendo che «il soffocante accerchiamento agli amministratori progressisti avviene nel silenzio e nell'indifferenza generale». Dice: «Vogliamo sapere cosa si sta facendo per fermare queste aggressioni. Non è arrivato il momento di avere dalle forze dell'ordine e dalla magistratura un'analisi di quello che sta avvenendo e di sapere a che punto sono le indagini?». Tutte le inchieste sugli attentati ai nuovi amministratori della provincia sono state affidate al sostituto procuratore Vittorio Teresi. Secondo la procura la matrice potrebbe essere in molti casi unica. Cioè mafiosa. □ R.F.

Era latitante in Svizzera

Estradato Finocchi lo «007» del Sisde

ROMA. Michele Finocchi, latitante e testimone chiave dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde arrestato in Svizzera il 25 luglio scorso, è stato estradato in Italia. L'ex alto funzionario è arrivato ieri pomeriggio a Roma, accompagnato dai carabinieri del Ros, con un aereo proveniente dalla Svizzera, atterrato nell'aeroporto di Fiumicino. Come si ricorderà, il 25 luglio, Finocchi era stato arrestato a Losanna, in Svizzera, dai carabinieri del Ros. L'arresto era avvenuto nel pomeriggio davanti all'albergo Dulac, in Place de la navigation. L'ex funzionario del Sisde, abbronzato e con un nuovo paio di baffetti, aveva in tasca un passaporto falso, intestato ad una persona inesistente. A suo fianco era stato messo un provvedimento restrittivo dopo che era decaduto il decreto sulla custo-

dia cautelare. «Finocchi» aveva dichiarato in quell'occasione uno dei suoi avvocati, Vittorio Virga - ha voluto portare a termine, prima di essere rintracciato, il programma che si era sempre proposto, e cioè quello di venire a chiarire davanti ai giudici del tribunale di Roma la sua posizione». Finocchi, aveva sostenuto legale, «Aveva sempre fatto presente a me e a Petrelli che era sua intenzione venire a chiarire la sua posizione. L'unica cosa che voleva era evitare la lungaggine del processo». In quell'occasione, Virga spiegò anche che non si sarebbe opposto all'estradizione del suo cliente. La stessa opinione era stata espressa dall'altro legale di Finocchi, Marcello Petrelli. In un'arringa dell'ex 007 del Sisde, che è stato portato in cella.

SEMINARIO NAZIONALE DONNE DEL PDS

MODENA, FEDERAZIONE PDS VIALE FONTANELLI, 11

10 - 11 SETTEMBRE 1994 con inizio ore 10.00

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.